

SALVATORE PUGGIONI

*Lettere di eroi
e di eroine*

*Il codice ovidiano
da Boccaccio all'Ottocento*



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'EREDITÀ DELL'ANTICO
Passato e Presente

15

comitato direttivo
L. Braccesi, A. Giardina
V. De Caprio, P. S. Salvatori

SALVATORE PUGGIONI

*Lettere di eroi
e di eroine*

*Il codice ovidiano
da Boccaccio all'Ottocento*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

SALVATORE PUGGIONI
Lettere di eroi e di eroine.
Il codice ovidiano
da Boccaccio all'Ottocento

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

Salvatore Puggioni

Lettere di eroi e di eroine. Il codice ovidiano da Boccaccio
all'Ottocento / Salvatore Puggioni. - Roma : «L'Erma»
di Bretschneider, 2017. - 162 p. : ill. ; 19 cm. - (L'eredità
dell'antico. Passato e Presente ; 15)

ISBN 978-88-913-1597-7 (Brossura)

ISBN 978-88-913-1603-5 (PDF)

CDD 809.1

1. Poesia - Storia

Il volume, sottoposto a procedura di referaggio,
è stampato con il contributo del

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
(DiSLL) dell'Università di Padova

*Questi sono quei fiori che, coltivati
dall'industria dell'arte [...], esposti a'
gelidi soffi degli Aquiloni non cadono, né
flagellati dall'inclemenza de' soli estivi
periscono. Da questi l'api degli scrittori
ingegnosi traggono il mèle dell'eloquenza.
Questi diffondono su le carte odore
d'eternità e promettono [...] un fregio
che non marcisce...*

Baldassarre Pisani,
dedicatoria a Francesco Antonio Mottola
(*Rivoli d'Eliconà*, 1727).

SOMMARIO

Premessa	9
Da Boccaccio all'epica tardo-rinascimentale....	15
Il secolo d'oro delle <i>Heroides</i>	55
Il dramma dell'assenza: il Settecento tra lumi e patemi.....	81
L'epilogo ottocentesco.....	111
Nota bibliografica.....	131

PREMESSA

Trascorrere e riscoprire la declinazione moderna delle *Heroides* ovidiane implica anche bordeggiare la controversa tradizione dell'elegia volgare. Dai grovigli delle categorie classificatorie e gerarchiche intorno al concetto di genere o dai territori dello *stilus miserorum* (*De vulgari eloquentia*, II, 4, 5-6 e 12, 5), qual è per l'appunto l'irrisolta oscillazione dantesca, si è tentato di isolare l'eredità dell'antica epistolografia eroica nella letteratura italiana, dalle prime importanti attestazioni umanistiche sull'onda della riscoperta dei classici fino all'Ottocento, quando, cioè, il gioco di rispecchiamento sull'archetipo si esaurisce. Sulla storia dell'elegia volgare e sulla sua contiguità con l'elegia del mondo greco-romano molto si è detto e alla molta bibliografia oggi disponibile è doveroso il rimando quando si vogliano inquadrare anche i caratteri dell'eroide moderna. Pur da una cursoria spigolatura di documenti appare abbastanza pacifico che questa stravagante rimodulazione di ovidiana sorgente debba alla sua congenita fluidità le ragioni del diffondersi anche su scala europea e della tacita dimora in seno

ai generi massimi della tradizione. Fluidità che, a ben vedere, è conseguenza di un assetto normativo quantomeno ridotto a fragile ossatura se si pensa al fatto che l'esclusione dall'orizzonte petrarchesco, prima, e l'assenza dalle disposizioni della *Poetica* aristotelica, poi, ne hanno in gran misura sfavorito non soltanto la messa a punto di un codice d'autore, che sia nelle modalità di un dibattito concitato come si verificava, ad esempio, per la tragedia o per il poema eroico, ma pur la stessa visibilità: eppure non l'esercizio e la pratica vengono a mancare, in cinque secoli e oltre di attestazioni, con l'approdo, spesso, a risultati di indubbio significato artistico e storiografico. Una voce enciclopedica ottocentesca puntualizza che la lettera eroica «è suscettibile di tutti i sentimenti che animano e formano i diversi movimenti della tragedia» e riconvoca, al proposito, il ventaglio delle grandi passioni comuni: «amore» e «odio», «generosità», «furore», «fermezza» e «disperazione» (DIZIONARIO 1829). Già Dante, in fondo, all'altezza del primo Trecento è in grado di verificare la contaminazione di poesia tragica e poesia elegiaca (*De vulgari eloquentia*, II, 12, 6). Ma è con il *Furioso* che Ariosto riconosce e riautorizza l'intersezione di genere nelle «tragiche querele» di Bradamante abbandonata (XXXII, 37, 6): *iunctura*, questa, cui evidentemente soggiacciono importanti attestazioni lessicali della produzione elegiaca latina – il *queror* ad esempio – almeno

da Catullo (*Carmina*, 64) alle stesse *Heroides* fino alla codificazione oraziana della «querimonia» (*Ars poetica*, 75). L'attitudine all'interferenza è dato costitutivo dell'epistola eroica se si tengono d'occhio anche gli incroci, costanti nella tradizione antica e moderna, con la materia bucolica e gli esiti che, in questo senso, la frequentazione ovidiana di area estense ha prodotto a fine Quattrocento. A fronte di un campo aperto a molteplici sollecitazioni, confini e canali delimitanti sono risultati d'obbligo allo scopo di evitare indugi su punti di arrivo ascrivibili alla stessa fonte, quali sono, ad esempio, i numerosi volgarizzamenti dal latino o gli ancor più fortunati assoli delle abbandonate, riassorbiti, spesso, dall'epica cavalleresca e dalla tragedia. La differenza tra epistola amorosa a tono lamentatorio, intesa, cioè, come variazione di segno autobiografico sul tema elegiaco, ed eroide di matrice ovidiana è labile: si è voluto stabilire il discrimine nel *tópos* della *scribentis imago* e all'occorrenza di questo ci si è per lo più attenuti nella selezione dei testi. Si sa poi che le ragioni della sintesi impongono accenni fugaci, deviazioni repentine e parsimonia nella campionatura testuale: ma è nelle intenzioni del volume tracciare il solo perimetro dell'epistolografia eroica a scapito della sosta analitica sulle specificità stilistico-retoriche, della stessa intertestualità o persino del rapporto intercorrente fra modello antico e risposta moderna. Limiti e lacune di questo breve

resoconto risultano dunque evidenti da subito e vogliono al contempo farsi motivo per uno scandaglio critico-filologico di maggior respiro. In attesa di un lavoro d'insieme, a più voci, anche con l'occhio alla relativa produzione europea, e agli incroci con la tradizione musicale e con quella delle arti figurative, può avere un senso il tentativo di segnare alcune coordinate di massima della fortuna dell'eroide moderna in Italia, ancorché con l'intento più modesto di una *reductio* di testi dispersi, talvolta ignoti o di arduo reperimento, di qualità letteraria non sempre pregevole, ma altamente rappresentativi sul piano della documentazione storiografica. Il volume, nel bimillenario della morte di Ovidio, non può che proporsi come un invito alla *docta curiositas*, a un dialogo trasversale con l'antico *auctor*, all'incontro con testi peregrini e all'attraversamento di un genere letterario che per più epoche ha conciliato l'orizzonte d'attesa del lettore colto con le *humanitates* dell'universo classico.

Non mi è possibile il congedo da questo lavoro senza rendere pubblico il mio pensiero riconoscente nei confronti di Lorenzo Braccesi per l'ospitalità che ha voluto concedere al volume nella collana da lui diretta, ma più ancora per la sua eroica scommessa a tutto vantaggio dei giovani studiosi. Per il solerte interessamento al progetto editoriale ringrazio vivamente Anna Bettoni, direttrice del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova. Non posso, inoltre, non menzionare con gratitudine quanti hanno avuto un ruolo durante la stesura di queste pagine: Flavio Raviola, per la generosità di

sapienza e di dottrina con cui ha contribuito alla revisione del testo e, negli anni, alla mia formazione; Tancredi Artico per i suggerimenti, tutti preziosissimi, per mezzo dei quali ha incoraggiato la conclusione di queste divagazioni tra antico e moderno; Lorenzo Geri, non solo per l'abbondanza delle segnalazioni bibliografiche e per la lettura attenta del dattiloscritto, ma anche e soprattutto per le conversazioni ovidiane all'ombra del Liviano, a Padova, con l'auspicio di ulteriori frutti.

Padova, settembre 2017.

Salvatore Puggioni

DA BOCCACCIO ALL'EPICA
TARDO-RINASCIMENTALE

La tradizione italiana reagisce relativamente presto al prodotto dell'Ovidio minore, sul doppio binario dei volgarizzamenti e dei componimenti epistolari di tipo eroico con grado di aderenza al modello latino variabile nel tempo. Studi recenti, a proposito dei primi, hanno scandagliato con dovizia di scrupolo i fondali di una tradizione immensa che si assesta già all'altezza del Trecento, con la prosa magistrale di Filippo Ceffi ad esempio (1325 circa),¹ e che col Cinquecento riprende vigore attraverso frequenti operazioni editoriali, talvolta di

¹ L'esito volgare di Ceffi (1325 ca.), annoverato anche tra i *Citati di Crusca*, ha sollecitato l'ingegno filologico almeno fino alla scuola storica di Pio Rajna. Per la fortuna e la ricezione del testo cfr. CEFFI 2009 (l'introduzione fornisce un ampio e aggiornato corredo bibliografico sulle vicende dell'Ovidio medioevale e moderno). Per una rassegna dei volgarizzamenti dalle *Eroidi* in età moderna cfr. FEDERICI 1840 e BATTAGLIA 1959.

dubbia autenticità,² ma, soprattutto, attraverso il fortunatissimo esito in endecasillabi sciolti a firma di Remigio Fiorentino (1555), testo di riferimento per molte generazioni almeno fino all'Ottocento. La circolazione medioevale delle *Heroidum epistulae*, all'incrocio con la tradizione letteraria amorosa, e non poco nel sistema delle riletture a spettro moraleggiante (si pensi nel caso in oggetto alla *gradatio amoris* che se ne poteva evincere),³ si configura in retrospettiva come messa a punto della vivace officina quattrocentesca. Con i primi volgarizzamenti, che preludono al filone delle imitazioni, delle riscritture e delle re-invenzioni, è senza dub-

² È il caso, ad esempio, del volgarizzamento in prosa delle *Eroidi* (1532) attribuito a Carlo Figiovanni, personaggio noto soprattutto per la presunta amicizia col Boccaccio. Indagini tardo-ottocentesche hanno poi rivelato la contraffazione cinquecentesca (cfr. BELLORINI 1901, pp. 123-122).

³ Esemplare, in questo, senso è il *Prologo I* del volgarizzamento di Ceffi: «Acciò che tu, lectore, abbi apertamente lo 'ntendimento di questo libro, sappi che Ovidio fece queste epistole per amaestrare li giovani huomini e le giovani donne di saviamente amare; e però induce e racconta molti exempli d'amore honesti e dishonesti, gl'onesti perché si seguiscano, li dishonesti perché si schifino. Comincia dunque da Penelope figliuola de-re Ycaro, la quale fu exemplo di castitate [...]». Ne conseguiva, pertanto, la codificazione della natura d'amore che, a seconda dei casi, poteva essere *legitimus* (vedi Penelope per l'appunto), *stultus*, *illicitus* (ovvero incestuoso), *licitus* oppure *pius* e *castus*.

bio avviato il riuso moderno dell'eroide nei termini di un progressivo e irreversibile tradimento del modello antico. Né, pertanto, possono contestualmente dirsi assenti testimoni importanti del retaggio ovidiano secondo una modalità che di volta in volta ne occulta o esibisce i contorni, ma che di fatto certifica nella letteratura volgare una presenza primitiva e massiccia di questa declinazione epistolografica. Precoci attestazioni, per forte influsso delle *artes dictaminis*, a cominciare dalla più nota *Rota Veneris*,⁴ sono copiosamente rintracciabili sin dal secolo XIII con la materia del ciclo bretone:⁵ nel frammento *La mort le roi Artu*, ad esempio, è tramandata l'epistola della damigella di Scalot, piccolo capolavoro di *ars amandi* e di *ars epistolandi*, la cui fortuna passa attraverso la più celebre citazione nel *Novellino*. La storia è quella di una nobildonna morta per amore di Lancillotto (amante della regina Ginevra). Le sue spoglie, deposte in una barca senza vele apparentemente affidata al caso, approdano però a Camelot, residenza di Artù, dove per disposizione fatale possono idealmente raggiungere il cavaliere amato in vita, che siede alla leggendaria tavola rotonda del re. La lettera rinvenuta tra le preziosità del corredo funebre è anche un elogio

⁴ Cfr. GIOVINI 2006.

⁵ Cfr. HEIJKANT 1999.

della cavalleria arturiana che, nel nome del valore, è fatto coincidere con l'elogio di Lancillotto stesso: non tuttavia nel nome dell'*ethos* cortese che, in amore, prevede la corrispondenza e che peraltro, nella tradizione bretone, non preclude alla donna la possibilità di pregare per amore:

A tutti i cavalieri della Tavola Ritonda manda salute questa damigella di Scalot, siccome alla migliore gente del mondo. E se voi volete sapere perch'io a mia fine sono venuta, sì è per lo migliore cavaliere del mondo e per lo più villano, cioè monsignore messere Lancialotto di Lac, che già nol seppi tanto pregare d'amore, ch'elli avesse di me mercede. E così, lassa!, sono morta per ben amare, come voi potete vedere.

(*Novellino*, LXXXII)

Se si eccettuano risonanze 'minori', almeno dall'archetipo dantesco, con la «cantilena» lirica di Francesca da Rimini,⁶ e dall'ultimo Petrarca,⁷ è focalizzabile nel Boccaccio predecameroniano⁸ l'atto fondativo, e a questo occorre guardare pri-

⁶ MANDEL'SHTAM 1994, p. 114.

⁷ Cfr. *Triumphus Cupidinis*, I, 124-147 e LONGHI 2001a, pp. 9-10.

⁸ Sulla presenza di Ovidio in Boccaccio cfr. almeno PERUGI 1989 e ROSSI 1993 (con l'incrocio di MONTAGNANI 1983-1984). E, più in generale, cfr. ORVIETO 1979.

ma che il genere dell'eroide in lingua del sì evolva e si specializzi fino ad esiti più significativi quali possono risultare, emblematicamente, le *Pistole* di Luca Pulci (1481), il cui indice distanziometrico dal modello autoriale latino, sin dalla tipologia di eroi protagonisti, costituisce, all'altezza del tardo Quattrocento, dato tutt'altro che trascurabile negli *itinerari* recenziatori dell'epistola eroica.⁹ Boccaccio, per la verità, come ebbe a notare già Foscolo,¹⁰ ricorre alle *Heroides*, la XIX *Hero Leandro* (vv. 7-16), anche in un passaggio cruciale del proemio al *Decameron* in cui tra le ragioni dell'opera sono incluse le aggravanti della sofferenza amorosa femminile a fronte dei vantaggi di prerogativa maschile nella gestione dello stesso tipo di dolore.¹¹ E d'altro canto la stessa acquisizione della *scribentis imago*

⁹ Per un inquadramento delle stesse e per cenni sulle eroidi nel Quattrocento cfr. CARRAI 1985, pp. 15-33. Ma cfr. anche FAVARO 1999.

¹⁰ Cfr. FOSCOLO 1958, pp. 180-181.

¹¹ «Essi [gli uomini], se alcuna malinconia o gravezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare o da passar quello, per ciò che a loro, volendo essi, non manca l'andare a torno, udire e veder molte cose, uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giocare o mercatare: de' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto o in parte, l'animo a sé e dal noioso pensiero rimuoverlo almeno per alcuno spazio di tempo, appresso il quale, con un modo o con altro, o consolazion sopravviene o diventa la noia minore» (*Decameron*, Proemio, 12).